

Intervista di Sara Saini

Da dove nasce il progetto smarrite?

Il progetto Smarrite nasce dalla mia necessità di andare via dal mio luogo d'origine: la Sicilia. Il mio senso di disagio e di non corrispondenza con il posto dove sono nata e cresciuta mi ha spinto a partire per andare a scoprire nuovi posti, luoghi dove forse potevo essere più felice. Ma come per ogni distacco prendere questa decisione non è stato semplice, inoltre questa scelta mi ha posto nelle condizioni di dovere ricostruire ogni volta dei nuovi legami e delle nuove corrispondenze con i posti dove andavo ad abitare. Cercare di tradurre le emozioni che hanno determinato, ma che ancora oggi sono vive, il mio stato d'animo è stato il passaggio successivo.

Il progetto Smarrite dunque cerca di mettere in scena questo processo, sicuramente molto soggettivo ma non per questo lontano dalle paure che animano gli esseri umani, come quella di non essere accettati e di ritrovarsi soli mentre la realtà diventa solo uno sfondo difficile da penetrare.

Perché loro? Prendi spunto da qualcuno per crearle?

In tutti i personaggi che realizzo ci sono dei riferimenti a me stessa, ma delle volte mi diverte ritrarre le mie amiche o anche persone che mi colpiscono, che incontro casualmente per strada. Comunque sono sempre personaggi femminili, ho fatto questa scelta perché credo che questo senso di solitudine e d'irrequietezza appartenga di più alla sfera femminile che a quella maschile. In effetti mi diverte molto creare non solo una piccola presenza "umana" in miniatura, ma anche dei vestitini appropriati, o meglio, dei vestiti che vorrei indossare io. Loro sono tutte delle donne piccole come me.

Perché così piccole? Perché bambole create da te?

Le mie bambole sono piccole per diversi motivi. Ho una predilezione per tutto ciò che è piccolo, anche perché, in relazione alle mie dimensioni (sono alta m.1,51) mi trovo più a mio agio con gli oggetti piccoli. Inoltre ho appunto sperimentato in prima persona che essere piccoli delle volte è magico, poiché le persone non ti vedono ma tu ci sei... E' una questione di prospettiva e di punti di vista che determinano spesso il nostro modo di essere presenti nel mondo. Ci sono anche dei momenti in cui le proporzioni vengono ribaltate e così un oggetto piccolo acquista forza, conquistando il suo spazio attraverso delle caratteristiche che lo contraddistinguono. Per esempio la fragilità e la discrezione, qualità che creano un'atmosfera oserei dire sacra intorno a un piccolo oggetto. Il mio lavoro ancora adesso cerca di far riflettere e analizzare questi fattori.

Non potrei smarrire, disseminare o abbandonare qualcosa che non mi appartiene e quindi è fondamentale per me creare personalmente le mie bamboline. L'azione che compio quando le smarrisco corrisponde alla mia volontà di staccare una parte di me stessa e concederla a chiunque abbia il desiderio di prendersene cura. Se invece l'intenzione di chi la prende non è quella automaticamente il mio personaggio si distrugge poiché la plastilina è molto fragile e malleabile per cui un gesto poco delicato può determinare la sua dissoluzione.

Che rapporto hai con le materie plastiche?

Ho studiato pittura e incisione ma dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti di Palermo ho deciso di lavorare con la plastilina perché mi faceva sentire più libera mentre una tela e dei colori in parte mi obbligavano a rispettare certe regole. Inoltre non mi bastava più la superficie bidimensionale e avevo voglia di creare qualcosa che potesse essere visto in

tutte le direzioni. Inoltre modellare la plastilina non mi allontanava completamente dalla pittura poiché facilmente si possono miscelare i colori e ottenere così tutte le sfumature.

Ti sono tornate indietro? In che modo? La gente? che gente? affascinata da cosa?

La decisione di smarrire i miei personaggi nei diversi luoghi dove sono stata prescinde dalla possibilità di poterli riavere indietro. La mia intenzione è quella di poter stabilire un ricordo con il luogo dove li smarrisco e li fotografo per l'ultima volta, e creare così una mia personale mappa della città. In secondo luogo l'altro aspetto a cui aspiravo era quello di stabilire un legame, con l'aiuto della bambolina, con la persona che l'aveva trovata. Ma questo secondo aspetto, oltre ad essere secondario, era molto complesso da gestire perché il mio progetto era anche guidato dalla casualità e dalla gestione degli eventi che di volta in volta nascevano. Inoltre una mia timidezza di fondo, accompagnata da un senso di pudore molto forte, mi lasciavano poca libertà d'azione. In fondo non avevo nessun diritto sulle persone che avevano trovato casualmente la mia bambolina, né tanto meno loro verso di me. La mia curiosità mi ha comunque guidata e ho quindi pensato che inscenare una finta ricompensa a chi avesse trovato la mia bambolina, potesse essere un punto di partenza per ricevere delle informazioni su cosa era successo ad alcune di loro... Le reazioni a questo punto sono state poche ma tutte molto divertenti e interessanti. C'era chi in effetti, dopo aver fatto giocare il proprio bambino con la bambolina (ridotta ormai a poltiglia), era disposto adesso ad ottenere la ricompensa che veniva promessa nell'annuncio. Chi invece chiamava pensando che fosse dalla foto una bambina e non una bambolina di plastilina! Altri che comunicavano solo tramite degli sms e mi dicevano che avrebbero tenuto in ostaggio il personaggio visto che ero stata una madre così snaturata da abbandonarlo. E poi non posso dimenticare gli scambi di sms e di telefonate comiche e intriganti tra me e Marcello Maloberti, un artista che stimo e che ho avuto modo di conoscere grazie a una delle mie bamboline "adottata" da un suo assistente. Di fatto non so cosa affascinasse di preciso la gente coinvolta anche perché la maggior parte di loro non saprà mai perché quella mia bambolina si trovava davanti a loro in un preciso momento della loro vita. Forse loro hanno subito il fascino della casualità.

Vuoi dirmi secondo te perché ha fascino il piccolo? Il piccolo oggetto? Il piccolo personaggio?

Forse torno a ripetermi ma gli oggetti piccoli e in generale tutto ciò che è minuscolo porta con sé delle caratteristiche che determinano la sua presenza in uno spazio. Ci sono fattori molto complessi che incidono sulla loro esistenza e come dicevo prima la prospettiva e il nostro punto di vista sono fondamentali, ma credo che sia ancora più fondamentale il legame che si stabilisce con un oggetto che ha bisogno di protezione in quanto molto fragile e delicato. Certo tutto questo può essere notato da chi è disposto ad accogliere un oggetto sì poco ingombrante ma sicuramente esigente di cure ed attenzioni notevoli per far sì che sopravviva.

...e un'ultima domanda per ora, se ...potessi cosa miniaturizzeresti per poter inserire in una scatola?

Se potessi mi miniaturizzerei, ma non mi piacerebbe stare dentro una scatola. Mi piacerebbe invece stare sulle spalle dell'uomo che amo.

Estratto tesi: TI HO IN PUGNO. Il fascino perturbante dell'oggetto miniaturizzato, 2008/2009, NABA, Milano.